

Andrea Marchesi, pedagogista, docente a contratto Dipartimento Scienze Umane per la Formazione dell'Università Bicocca di Milano, ricercatore del Centro Studi Riccardo Massa di Milano

Traccia intervento - audizione informale 7° Commissione Senato, 15 marzo 2022

Gli episodi oggetto di approfondimento di questa Commissione sono da intendersi come i frammenti della punta di un iceberg. Non vanno sottovalutati, pur nella loro probabile scarsa incidenza quantitativa, ma interpretati come indizi, come sintomi. Cosa ci indicano ?

Innanzitutto sono la conferma "dell'eclissi – o forse del tracollo del principio di autorità" per usare le parole di M.Bensayag e G.Schmit in "*L'epoca delle passioni tristi*", un testo di grande impatto, che compie in questi giorni 20 anni dalla sua prima uscita. Ci rimandando al venire meno dell'asimmetria come struttura relazionale entro la quale giocare il rapporto tra adulti e adolescenti. Si tratta di un fenomeno che ha profonde radici antropologiche con il quale ci troviamo a fare i conti da alcuni decenni, registrando l'alternarsi di una duplice relazione da parte del mondo adulto: da una parte le strategie seduttive nei confronti di allievi-clienti da conquistare, dall'altra il ricorso alla coercizione, alla forza e alla risposta repressiva. In entrambi i casi stiamo parlando di strategie caratterizzate da un deficit di ascolto e di sintonizzazione che rende sempre più fragile il mondo degli adulti alla ricerca di scorciatoie, che siano farmacologiche da una parte o sanzionatorie e autoritarie dall'altra.

Ma cosa c'è sotto la punta dell'iceberg? O quanto meno, quali sono gli altri frammenti che emergono e compongono questa punta ?

C'è un enorme carico di mal-essere e di sofferenza che viene registrato da diversi anni e che durante la fase acuta dell'emergenza sanitaria e ancora di più oggi sta vivendo una fase incrementale.

C'è l'aumento del disagio psicologico (*psychological distress*), testimoniato dal rapporto ISTAT sul Benessere Equo e Sostenibile (2021) che indica come sia peggiorata la salute mentale della popolazione tra i 14 e 19 anni, con l'incremento delle principali aree del disagio: ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico.

Ci sono i dati allarmanti, evidenziati dalla Società di Pediatria Italiana (2021) e testimoniati dalle Neuropsichiatrie Infantili del territorio: l'aumento del 147% degli accessi ai pronto soccorso per "ideazione suicidaria", seguiti da depressione (+115%) e disturbi della condotta alimentare (+78.4%), come l'aumento dei Disturbi del comportamento dirompente, del controllo degli impulsi e della condotta.

Ci sono i primi dati sulla diffusione del fenomeno del ritiro sociale volontario di giovani tra i 15 e 29 anni, con una proiezione di 44.000 di casi conclamati di "*hikikomori*" e 67.000 a grave rischio di diventarli, come documentato dalla recente ricerca curata dal CNR (Istituto di Fisiologia Clinica) in collaborazione con Gruppo Abele/Università della strada.

Un carico di sofferenza e malessere che non è solo documentato da importanti ricerche, ma che è espresso in modo chiaro da componenti della nuova generazione che prendono parola, come

accaduto in alcune inchieste condotte da associazioni studentesche¹ che rivendicano sempre di più il riconoscimento del loro “diritto a stare male”

Forse allora gli episodi di attacco al corpo docente, anche se decisamente meno diffusi degli attacchi al proprio corpo con comportamenti autolesionistici, sembrano indicarci un grido d’allarme da parte di chi si sente già tagliato fuori da tutto, tanto da non avere niente da perdere, da disertare il proprio appuntamento con il mondo, prefigurando la condizione di N.E.E.T come approdo sempre diffuso per l’adolescenza contemporanea.

Nella mia personale esperienza di pedagogo, in oltre vent’anni di consulenza e formazione nelle scuole, gli unici due episodi di violenza nei confronti di docenti hanno rappresentato l’occasione, per la comunità scolastica di scoprire la situazione di profondo disagio dell’autore di violenza: in una circostanza scoprendo un contesto di prolungata esposizione alla violenza assistita in ambito familiare e nell’altre di una situazione di sofferenza psichica aggravata, che, fino ad allora, erano state ignorate e forse rimosse.

Che fare ?

Di fronte a questo quadro a mio avviso si tratta di lavorare per pendersi cura dell’esperienza che vivono tutti gli attori della comunità scolastica, rafforzando e sostenendo in primis le capacità di ascolto e le competenze educative del sistema scolastico. Concretamente si tratta di dotare le istituzioni scolastiche di risorse pedagogiche-educative e psicologiche che possano innanzitutto sostenere il lavoro quotidiano del corpo docente, elaborando le esperienze quotidiane e individuando strategie per rafforzare il senso di appartenenza ed inclusione alla comunità scolastica.

D’altra parte è essenziale intervenire sui fattori di rischio che tendono oggi ad indebolire il sistema scolastico, a partire dalla precarietà di una parte consistente del corpo docente e dal turn over che affligge ogni anno molti istituti scolastici, soprattutto nelle scuole secondarie di I e II grado, dove è sempre più difficile contare sulla presenza di un collegio docente stabile e continuativo e dove anche gli interventi di natura formativa e supportiva rischiano di non radicarsi

Si tratta di continuare ad investire sulla scuola come perno della comunità educante, attraverso la logica dei patti educativi territoriali, delle alleanze locali che mobilitano insieme alla scuola i servizi degli enti locali, la rete socio-sanitaria, il tessuto associativo e il terzo settore, le famiglie, per rafforzare una proposta formativa ed educativa in grado di essere davvero inclusiva, capace di fronteggiare in termini evolutivi il crescente malessere adolescenziale, intervenendo precocemente nelle situazioni di maggiore rischio per la salute e il benessere di ragazze e ragazzi.

E’ solo nel contesto delle comunità educanti che il malessere può essere accolto e trattato, laddove è possibile senza essere medicalizzato, ma attraverso esperienze in grado di nutrire fiducia,

¹ *Torino, collettivo studentesco Gioberti, indagine sul benessere psicologico.* Più di 700 studenti hanno risposto all’inchiesta inviata nei mesi scorsi al Liceo Gioberti. Questi sono i risultati relativi al benessere psicologico. Solo il 2,6% degli studenti non prova ansia o stress a scuola; tra gli studenti 1 su 2 ha avuto un attacco di panico o vomito a scuola. Solo il 17% degli studenti crede che i propri docenti si preoccupino del loro benessere psicologico. Più dell’85% degli studenti è stato male per i voti. La situazione non è più sostenibile, vogliamo garanzie!
(collettivostudentescogioberti)

autostima, senso di appartenenza ad una comunità intesa come palestra di cittadinanza. Ed è in questo tipo di contesti che la risposta educativa è in grado di essere riparativa nei confronti delle condotte più problematiche, come testimoniano le tante esperienze maturate negli anni relativamente ai protocolli di contrasto del bullismo.

La scuola, se non è lasciata da sola, se è sostenuta da adeguate risorse e alleanze coerenti, è infatti il luogo in grado di contenere ed elaborare le emozioni più negative, gli agiti più contrastanti, compresa la stessa violenza, in quanto luogo educativo che permette di aprirsi al mondo.